

LA PRESENTAZIONE

Sviluppo, non solo turismo. Le «quattro Venezie» cuore della metropoli Nordest

Il libro dell'ex sindaco Paolo Costa ripropone un tema cruciale. «Qui si compongono ogni giorno interessi globali e locali»

di Alessandro Zuin

VENEZIA Da qualunque prospettiva si voglia guardare la questione - da piazza San Marco o da Porto Marghera, dalla terraferma mestrina oppure dalle vicine Padova e Treviso -, la domanda di fondo non cambia: Venezia ha ancora la capacità di essere uno dei «nodi» dell'Europa contemporanea in cui valga la pena di trovarsi? La risposta è sì, purché Venezia - anzi, le quattro Venezie, come vedremo più sotto - sappia valorizzare al massimo la sua attitudine metropolitana, trovando la via per comporre gli interessi globali e locali che ogni giorno si scontrano sull'irripetibile palcoscenico della laguna. E questo processo chiama in causa non soltanto i veneziani di città e di provincia, ma anche - per lo meno - i padovani e i trevigiani, che nella civitas metropolitana vivono, lavorano e si muovono. Le «quattro Venezie» sono state teorizzate da Paolo Costa, ex sindaco della città ed ex presidente dell'autorità portuale, coordinatore di un gruppo di ricerca il cui lavoro è condensato nel libro che porta lo stesso titolo e che è stato presentato ieri al Museo del Novecento di Mestre, come ideale apertura del **Festival delle idee**: «C'è la Venezia storica, quella quotidiana, quella lagunare e la Venezia metropolitana di domani - spiega Costa -: in questo quadro, civitas e polis non coincidono, nel senso che la Venezia funzionale tocca anche Padova e Treviso, che invece non sono comprese in quella istituzionale».

La «grande Venezia» e la Laguna

Il punto è che la «grande Venezia», quella metropolitana, sta benissimo rispetto alla città storica. «La quale non va morendo - avverte Costa - ma si è trasformata, è diventata un luogo in cui si lavora, soprattutto con il turismo, ma non si abita più». Già, il turismo. La pressione esercitata ogni anno e ormai in ogni periodo dai milioni di visitatori è diventata fortissima, tanto da risultare patologica e richiedere, perciò, delle cure («antibiotiche - ha sottolineato Costa - ma soprattutto probiotiche»). Insomma: come ha sottolineato il direttore del Corriere del Veneto Alessandro Russello, introducendo il successivo dibattito «sulle Venezie» con il sindaco Luigi Brugnaro e il sottosegretario e parlamentare veneziano Andrea Martella, «Venezia ha un grosso problema con la sua contemporaneità». Come lo si gestisce?

L'orgoglio di Brugnaro

La risposta di Brugnaro è orgogliosa: «Sembra che tutto cominci e tutto finisca con il turismo e con le navi da crociera, ma la realtà di Venezia è molto più ampia e complessa. Da tempo vado dicendo che ci vuole una limitazione dell'uso delle case private a fini turistici: affittare ai turisti rende tre volte rispetto al mercato e io non posso obbligare i cittadini a non farlo, serve una norma che ci permetta di introdurre delle limitazioni, per esempio nel numero dei giorni. Io stesso - ha rivelato il sindaco - possiedo due appartamenti in città e, per mia scelta, li affitto soltanto a chi li utilizza per viverci come residente. Il fatto è che abitazioni sul libero mercato oggi non ce ne sono praticamente più». C'è però un'altra questione, riproposta da Russello: per portare gente a viverci stabilmente, la città deve esercitare delle funzioni attrattive. Quali potrebbero essere per Venezia?



La presentazione del libro di Paolo Costa all'M9 di Mestre (Errebi)

L'acqua

«Innanzitutto quelle legate all'acqua - è la risposta di Brugnaro - cioè le attività del mare in tutte le loro forme, dai piccoli cantieri alle darsene. Però non c'è solo il centro storico: Mestre, per dire, in questi anni sta crescendo tantissimo, lo vedete con i vostri occhi». Si torna, dunque, verso la dimensione «grande». Suggerisce Martella, giocando sull'attualità: «Se dobbiamo pensare a un'area metropolitana, mi sembra fuori dal tempo pensare di dividere in due il comune. Detto questo, è arrivato il momento di pensare che la città metropolitana, di fatto coincidente con la provincia di Venezia, non è più sufficiente: bisogna piuttosto ragionare in termini di area metropolitana, perché moltissime persone già vivono e si muovono con una dinamica metropolitana tra Venezia, Padova e Treviso. Servono connessioni migliori tra questi punti, per competere con le aree più importanti d'Europa».

La mitologica PaTreVe

Messa così, è proprio lei: la mitologica PaTreVe, di cui si dibatte dai tempi della Prima Repubblica e che si è scontrata, in tutto questo tempo, con il policentrismo un po' anarchico del Veneto, che fatica maledettamente a rinunciare all'ombra rassicurante del campanile di casa. Venezia può ancora giocarsi un ruolo di leadership verso l'entroterra? «Intanto chiediamo ai cittadini se sono d'accordo - premette Brugnaro - . E non si deve chiamare Patreve, bensì semplicemente Venezia, perché questo è il brand che conta a livello internazionale. Noi siamo disponibili ad allargare l'area metropolitana, l'abbiamo anche scritto nel nostro Statuto, purché gli altri lo vogliano. Io dico che è l'acqua che ci accomuna tutti, dalle Dolomiti al mare. Ma bisogna ammetterlo: è più facile che ci dividiamo piuttosto che facciamo gruppo».

25 ottobre 2019 (modifica il 25 ottobre 2019 | 10:47)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

https://corrieredelveneto.corriere.it/veneziamestre/politica/19_ottobre_25/sviluppo-non-solo-turismo-quattro-venezie-cuore-metropoli-nordest-102f3348-f703-11e9-9923-37913f5b0261.shtml